

# IL PREMIO NOBEL AGLI STUDENTI ERASMUS?

Finisce la serie di sette inserti speciali che avete trovato al centro del settimanale. Ogni volta abbiamo presentato un'idea semplice, utile a migliorare la nostra vita. Ecco la **settima e ultima proposta**





# PREMIAMO L'ERASMUS

## LA FABBRICA DEI NUOVI EUROPEI

Non è un momento facile per l'Unione Europea. Ma alcuni successi sono innegabili. Uno di questi è il programma di mobilità Erasmus. Attivo dal 1987, ha dimostrato un'efficacia che va oltre l'ambito accademico: crea legami, conoscenze, fiducia reciproca. E facilita le carriere. Ecco, dunque, la nostra settima e ultima *Modesta Proposta*: assegniamo il Nobel per la pace agli studenti Erasmus, che hanno contribuito alla nascita di una nuova consapevolezza europea

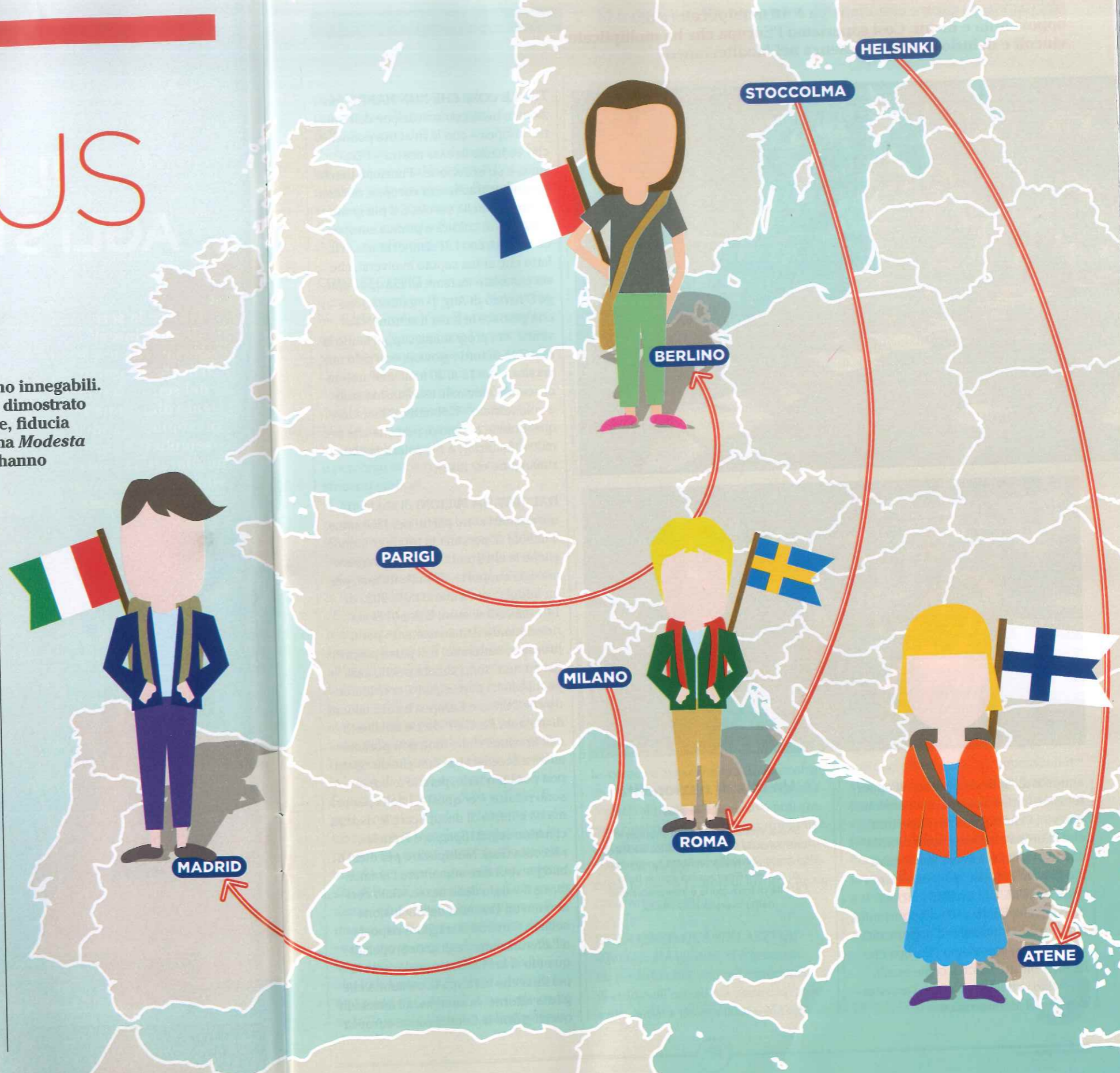
DI STEFANIA CHIALE

ALLE ELEZIONI DEL 4 MARZO scorso un italiano su due ha votato contro l'Unione Europea, premiando la Lega di Matteo Salvini e il Movimento Cinque Stelle. Le istituzioni europee non si aspettavano certo questa *débâcle* nell'ultimo dei quattro grandi appuntamenti politici del biennio 2017-2018. Invece, dopo aver tirato un sospiro di sollievo all'indomani del voto olandese, francese e tedesco, Bruxelles ha dovuto prendere atto della nuova Italia euroscettica.

Eppure, il nostro, è tradizionalmente un Paese europeista e lo dice un dato, tra i tanti: l'Italia, insieme a Germania, Spagna e Francia, ha sfruttato più di tutti gli altri il programma di mobilità dell'Ue, l'Erasmus, che oggi si chiama Erasmus+. «Questo la dice lunga sulla schizofrenia nell'approccio all'Unione», spiega Giacomo D'Arrigo, direttore dell'Ang, Agenzia Nazionale per i giovani, uno dei tre enti, con Indire e Inapp, che gestisce il programma in Italia. «Quando conosciamo l'Ue come

qualcosa di funzionale e utile, allora ne abbiamo fiducia e la sfruttiamo. Quando la conosciamo attraverso qualcosa che riteniamo incomprensibile – lo spread o la lunghezza della verdura sul mercato – le voltiamo le spalle».

**L'ERASMUS COMPIE 31 ANNI** ed è senza dubbio il programma culturale di maggior successo di un'Europa che ha sempre più avversari, in casa e fuori. È questo il motivo della nostra ultima *Modesta Proposta*, che dall'Italia si allarga all'Europa: assegniamo il Nobel per la pace agli studenti Erasmus. Una proposta provocatoria, ma simbolica. «Se c'è una parola sinonimo di successo in Europa è Erasmus», commenta il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega agli Affari Europei Sandro Gozi, che l'Erasmus l'ha fatto nel 1990 alla Sorbona di Parigi, pochi mesi dopo la caduta del Muro di Berlino. Darebbe il Nobel agli studenti Erasmus? «Certo, mi candido anche io! Battute a parte, l'Erasmus è il miglior





«L'Erasmus fa capire che l'Europa è un moltiplicatore di opportunità e diritti. Così superiamo l'Europa che ha moltiplicato vincoli e delusioni, come l'assenza nel Mediterraneo»



NICOLAS JAVIER/REACT/CONTRASTO



CARLOS SPOTORINO/PANOSTUZZI/PHOTO

antidoto all'antieuropismo, all'opportunismo antieuropista, alla xenofobia: una volta che hai vissuto l'apertura che tu voglia far tornare le frontiere. Più giovani europei fanno esperienza della mobilità, più avremo europei convinti che l'Europa è un'opportunità, anzi, un moltiplicatore di opportunità e diritti. Così superiamo l'Europa che ha moltiplicato vincoli, come quelli finanziari, e delusioni, come l'assenza dell'Ue nel Mediterraneo».

### Un mix di nazionalità

Sopra, studenti francesi e stranieri in un'aula della Sorbona di Parigi durante un corso universitario. Sotto, un gruppo di studenti Erasmus nel cortile della Facoltà di traduzione e interpretazione dell'Università di Granada

**TRA LE COSE CHE NON HANNO** funzionato nella comunicazione dell'Unione Europea – con le ricadute politiche che vediamo in casa nostra – l'Erasmus è un'eccezione: «Funziona perché produce cittadinanza europea, nel concreto, non nelle parole. È il più grande diffusore di cultura e pratica europea. Lo dimostrano i 31 anni di storia, e il fatto che abbia saputo evolversi, che sia cambiato insieme all'Europa», spiega D'Arrigo di Ang, l'organizzazione che gestisce in Italia il settore "Gioventù" del programma supportando la mobilità di tutti i giovani, non solo universitari, dai 13 ai 30 anni, nell'ambito di scambi giovanili, associazionismo e volontariato. «L'obiettivo? Includere quel grande bacino di persone che per motivi finanziari o di scolarizzazione rimangono escluse».

**DAL 1987, 4,4 MILIONI** di studenti universitari sono partiti per l'Erasmus, 9 milioni di persone in totale contando anche le altre mobilità che il programma oggi supporta, 633mila italiani, per un budget comunitario 2014-2020 di 14,7 miliardi di euro. E dopo? Si sta ridiscutendo il finanziamento per il prossimo settennio. E si parte proprio dai numeri: sono ancora pochi, anzi pochissimi, i partecipanti, considerando che l'Unione Europea ha 512 milioni di abitanti. Perché? «Se c'è un difetto dell'Erasmus è che tanti non possono ancora accedervi: le famiglie disagiate non possono farlo, perché le borse sono ridotte. Per questo, l'Italia per prima ha chiesto di decuplicare le risorse, ci hanno seguiti Spagna e Francia», racconta Gozi. Moltiplicare per dieci il budget vuol dire aumentare l'ammontare e il valore delle borse. «Solo così avremo un Erasmus dell'inclusione sociale. Sarebbe la migliore risposta all'affermazione degli antieuropisti: quando si fa l'Erasmus, non è solo la persona che lo fa, ma la comunità che gli sta attorno, la famiglia, gli amici». In questi giorni la Commissione europea

pubblicherà la proposta ufficiale, poi passeranno 12 mesi di negoziati prima della decisione definitiva, nel 2020. «Nell'attuale contesto di tagli e risparmi, anche solo raddoppiare il budget sarebbe un buon segnale. E credo che ci riusciremo», commenta Massimo Gaudina, capo della Rappresentanza della Commissione europea a Milano.

**CHIEDETE OGGI** in un gruppo di amici quanti sono gli ex Erasmus. Noi l'abbiamo fatto in redazione. Dovrete contare quelli che l'Erasmus non l'hanno fatto. Ma «è stato un percorso lungo, difficile. Ci sono voluti vent'anni per rodare il sistema e superare le resistenze», dice la professoressa Sofia Corradi. Alla soglia degli 84 anni, ricorda con lucidità la sua storia, che ha cambiato il percorso universitario di milioni di studenti europei.

«C'era la Guerra Fredda, non mi sono rassegnata e ho rotto le scatole a tutti. Mi dicevano che la mia era un'idea balzana». Com'è nata quell'idea? «Da un'umiliazione». Vale a dire? «Quando la Seconda guerra mondiale è finita, l'Europa era cosparsa di aeroplani abbattuti, carri armati sventrati, carrozoni da sbarco. Gli alleati hanno messo all'asta i residui bellici. Il senatore Usa Fulbright ha avuto un'idea geniale: usare quei soldi per dare agli universitari statunitensi la possibilità di passare un anno nelle università italiane e a quelli italiani di andare negli States. Ho vinto la borsa di studio e sono andata alla Columbia University di New York». E poi? «Tornata in Italia, mi mancavano tre esami e la tesi. Sono andata con la pergamena della Columbia allo sportello della segreteria studenti dell'università di Roma, dove studiavo Giurisprudenza, e ho chiesto di considerare il master americano equipollente dei tre esami che mi mancavano. Il capo della segreteria studenti della facoltà ha alzato la voce: "Columbia University? Mai sentita nominare". L'ha detto come se la Columbia fosse un paradiso fisca-



### Le voci

Sopra, la professoressa Sofia Corradi, soprannominata "mamma Erasmus", 83 anni: ha ideato il programma di mobilità studentesca dell'Ue. Sotto, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega agli Affari Europei Sandro Gozi, 50 anni



IMAGOECONOMICA

le, come se avessi tentato di laurearmi con documenti falsi. Fui svillaneggiata davanti ai miei colleghi. Salvo poi, grazie a quel riconoscimento statunitense, riuscire a trovare subito lavoro: mentre i miei compagni di corso avevano difficoltà, io avevo i datori di lavoro che mi correvano dietro».

### E L'ERASMUS QUANDO ARRIVA?

«Quando si è giovani, si è generosi: ho pensato che, se quell'esperienza di studio all'estero era stata così utile a me, andava generalizzata. Ma non

sapevo come fare. La svolta è arrivata quando sono diventata consulente per le relazioni internazionali dell'associazione tra i rettori delle università italiane. Chiamavo i rettori di tutte le università europee. Convincere loro non è stato difficile. Ero diventata una persecuzione per tutti». Qual era il suo obiettivo? «Con l'Erasmus miravo a due cose: la promozione della pace tra le nazioni mediante la conoscenza diretta tra i popoli – ecco perché la vostra proposta mi trova entusiasta! – e la democratizzazione degli studi universitari. Che un'esperienza di studio all'estero facesse bene non l'avevo certo scoperto io: i rampolli di buona famiglia la fanno da sempre. Ma sognavo che questo privilegio riservato a pochi potesse diventare un'opportunità per molti».

**C'È UN DATO** che statisticamente dimostra quella che la professoressa Corradi definisce «la marcia in più» che l'Erasmus offre a uno studente: l'impatto sul lavoro. Secondo uno studio realizzato dalla Commissione europea su 80mila partecipanti tra studenti e imprese, l'incidenza della disoccupazione di lunga durata per gli ex Erasmus è dimezzata rispetto a chi non ha studiato all'estero e, a cinque anni dalla laurea, il loro tasso di disoccupazione è più basso del 23%. L'esperienza di mobilità inoltre accelera il raggiungimento di posizioni manageriali. «Credo che oggi più che mai sia impensabile avere una formazione valida senza aver studiato o lavorato almeno per un semestre in un'altra lingua e in un altro sistema», dice il sottosegretario Gozi. Ecco perché in molti mirano, anche grazie all'aumento del finanziamento, a rendere il progetto Erasmus obbligatorio nel percorso universitario di uno studente. Ne riparlamo nel 2020?

@STEFANIA CHIALE





# FEDERICA MOGHERINI: «NESSUNO VIVE BENE COME NOI EUROPEI»

Ragioniamo di Erasmus con l'ex ragazza Erasmus, oggi a capo della politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea. Elogia gli scambi studenteschi, critica l'abitudine della politica di scaricare le responsabilità, chiede di accettare l'impopolarità. Ma crede nelle nuove generazioni: hanno voglia di impegno

DI BEPPE SEVERGNINI

**Federica Mogherini, studentessa Erasmus nel 1997-1998. Le è servito?**

«È servito per la tesi, innanzitutto. *Religione e politica nell'Islam*. Università di Aix-en-Provence. Non avrei potuto farla senza l'Erasmus, perché a Roma, alla Sapienza, non c'erano i testi di cui avevo bisogno. Mi svegliavo la mattina alle 7.30, entravo in biblioteca, passavo lì tutto il giorno e la notte scrivevo la tesi. A mano, perché all'epoca non avevo un portatile...»

**Niente serate con gli amici? Dobbia-**

**mo crederci?**

«Sì, sì, dovete credermi! (*ride*). In realtà so che mi sono persa qualcosa. Ma quell'esperienza mi ha comunque dato il senso della comunità europea, cioè dell'assenza di frontiera. Il lato sociale io l'ho vissuto poi in altro modo, ho fatto molto associazionismo, per esempio nello *European Youth Forum*».

**Le istituzioni Ue si rendono conto che il progetto Erasmus è uno strabiliante successo?**

## PASSAPORTO

nome: **Federica Mogherini**  
nata: **a Roma nel 1973**  
ruolo attuale: **Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza e Vicepresidente della Commissione europea**  
partito politico: **Pd**  
Erasmus: **a Aix-en-Provence, in Francia, nel 1997**

«Sì. C'è una piena consapevolezza che questo è il programma di successo dell'Unione Europea. Tanto che abbiamo proposto di raddoppiare i fondi per i prossimi sette anni. Negli ultimi sette hanno beneficiato dell'Erasmus più di quattro milioni di ragazzi. Possiamo arrivare a sei/otto milioni. Aggiungo una cosa: io vedo generazioni di ragazzi che in Asia, in America Latina, in Africa, con il programma Erasmus, conoscono l'Europa, e ne diventano poi ambasciatori nel mondo».

**«Riconoscimento dei titoli, facilitazione dei contatti, scambio di ricercatori e professori. Con l'Erasmus torniamo al concetto originario dell'università: scienza e conoscenza sono in rete, da secoli»**

Perché qualcuno tenta di spacciare Erasmus come prodotto di élite? Mi sembra sia il contrario: il modo di assicurare un'esperienza internazionale a ragazzi che, altrimenti, ne verrebbero privati.

«È chiaro che Erasmus si rivolge a un pubblico di universitari, quindi a una fetta della popolazione giovanile, non tutti i ragazzi vanno all'università. Ed è vero che la borsa Erasmus non copre tutti i costi di un periodo di sei mesi o nove mesi in un altro Paese europeo. Ma è una base che consente di farlo. Se non ci fosse, l'esperienza di studiare all'estero sarebbe più di élite, anzi assolutamente minoritaria. E poi c'è il problema della lingua. Abbiamo un sistema che non investe fin dalle scuole primarie nello studio di una lingua straniera e questo diminuisce il numero di giovani italiani che si sentono a proprio agio a studiare all'estero, ma anche su questo l'Erasmus aiuta. Senza contare che Erasmus rinforza e rinnova i legami tra le università.

«Certo: riconoscimento dei titoli, facilitazione dei contatti, scambio di ricercatori e professori. Torniamo al concetto originario dell'università: scienza e conoscenza sono in rete, da secoli».

**In alcuni Paesi è aumentata la diffidenza verso il progetto europeo. In Polonia e in Ungheria, per esempio. Sta cambiando l'atteggiamento anche verso un progetto come Erasmus?**

«Non in Ungheria, non in Polonia, neppure in Russia, il Paese terzo che più beneficia delle borse Erasmus. Questo dovrebbe farci capire quanto potente è lo strumento. Apre i canali di contatto tra le persone. Il grande merito dell'Erasmus è questo: ti fa scoprire chi sei. Nel mio caso: sono romana, italiana, europea. Non c'è contrapposizione, non c'è distanza tra le diverse identità».

**Federica Mogherini, cittadina europea, non ha provato una delusione quando ha visto che in alcuni pas-**

DALL'ITALIA  
A BRUXELLES  
Federica Mogherini  
in piazzale  
Michelangelo  
a Firenze. Prima  
di ricoprire l'attuale  
incarico nell'Unione  
Europea, è stata  
Ministro degli Affari  
esteri e della  
cooperazione  
internazionale nel  
governo Renzi



→ **saggi cruciali per l'Europa - penso al referendum sulla Brexit nel 2016 - la generazione Erasmus si è un po' tirata indietro?**

«Intanto ho l'impressione che noi abbiamo sempre parlato di una generazione Erasmus, in realtà credo che siamo di fronte a diverse generazioni Erasmus. La mia generazione ha vissuto l'Unione Europea come una serie di passaggi che semplificavano e allargavano il campo delle possibilità. Viaggiare senza passaporti perché c'era Schengen, la moneta unica, l'apertura degli orizzonti. E la pace, perché abbiamo visto la guerra della porta accanto, nei Balcani. Mentre la generazione prima di me apprezzava l'Europa unita soprattutto come garanzia della fine di conflitti secolari, attraverso la cooperazione economica».

**La generazione successiva, invece? I più giovani?**

«È stata la generazione che ha vissuto più direttamente la crisi economica, ma è la prima generazione nata con un'identità europea. Io vedo che aumenta la partecipazione dei giovani e giovanissimi nel volontariato, Ong, associazioni, anche politiche. Vedo una domanda di partecipazione e

un'assenza di canali. Anche per questo Erasmus ha avuto successo e continua ad averlo: perché offre un canale di partecipazione per la voglia di fare, la voglia di impegnarsi, la voglia di essere europei».

**E per i non-studenti?**

«Da un paio d'anni - da quando siamo usciti dalla crisi finanziaria ed economica - abbiamo iniziato a dare risposte più concrete anche ad altri tipi di esigenze. Per esempio, il piano europeo di investimenti: 600mila piccole imprese in tutta Europa hanno ricevuto sostegno dalla Ue. L'Italia è il Paese che ne ha beneficiato di più». **L'Italia è tradizionalmente un Paese filo-europeo. Eppure metà degli italiani, il 4 marzo, ha votato tre formazioni che, con toni diversi, hanno fatto campagna elettorale contro l'U-**

### Passato e presente

Sotto a sinistra, Federica Mogherini nel 2007. All'epoca era la vicespagnolo Esteri dei Democratici di sinistra. Sotto a destra, Mogherini oggi: dal 2014 è l'Alto Rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza

**nione Europea: Movimento Cinque Stelle, Lega, Fratelli d'Italia. Questi partiti sono stati votati anche da moltissimi giovani. Cos'è successo?**

«Io vedo una disaffezione rispetto alle istituzioni: a qualsiasi livello. Se guardo i dati di Eurobarometro, in quasi tutti i Paesi, compreso il nostro, la fiducia nelle istituzioni europee è superiore alla fiducia nelle istituzioni nazionali. C'è una crisi di sistema che vediamo in tutto il mondo, o almeno dove le istituzioni sono democratiche. C'è un problema di scollamento tra le istituzioni e i cittadini. Credo sia un dato del nostro tempo, e dovrebbe preoccuparci».

**La politica ha qualche colpa, non trova?**

«Certo. C'è l'abitudine di indicare sempre il livello superiore di responsabilità. Il Comune rimanda al livello regionale, la Regione al livello nazionale, il Governo nazionale al livello europeo e via dicendo...»

**Si chiama "Scaricabarile 2.0".**

«Prendiamo l'immigrazione. La reazione immediata è dire: "Cosa fa l'Europa?". Ma l'Europa non è un'entità astratta, non è un edificio a Bruxelles. È una comunità di mezzo miliardo di persone e di 28 Stati nazionali, 28 go-



### Il simbolo

Qui di fianco, la campionessa olimpica di scherma Elisa Di Francisca intervistata da Stefania Chiale alla festa per il primo compleanno del nuovo 7. Alle sue spalle, la bandiera europea esibita a Rio nel 2016

verni, 28 Parlamenti nazionali. Qui a Bruxelles c'è una cosa che si chiama "sindrome del 7° piano". Al Consiglio europeo, i capi di Stato e di Governo si siedono al 7° piano per prendere decisioni all'unanimità, poi scendono in sala-stampa e dicono: "Bruxelles ci chiede...". Ma non è "Bruxelles che chiede"! Sono i 28 che, insieme, decidono».

**A me sembra che solo gli avversari dell'Europa ci mettano passione, quando parlano contro l'Europa. Gli amici dell'Europa, se aprono bocca, lo fanno per criticarla. Penso anche al suo Partito Democratico, e a Matteo Renzi. Può dirmi «Condivido» oppure «Passo!».**

(Ride) «Passo. Posso dirle una cosa off-the-record?»

**Certo. Poi le chiedo di scriverla e lei mi dice sì.**

«Io resto convinta che la politica e le istituzioni debbano esercitare un ruolo di responsabilità. Per cui nel momento in cui mi accorgo che una cosa non è popolare, però penso sia giusta, ho la responsabilità di provare a spiegarlo. Anche se è complicato, anche se sarebbe più semplice seguire ciò che è popolare».

**Perché è così difficile comunicare**

**l'Unione Europea? Quanti sanno che il 9 maggio è il Giorno dell'Europa?**

«Manca probabilmente una consapevolezza diffusa, un po' di orgoglio europeo. Vuole un bell'esempio? Elisa Di Francisca, una fioretista azzurra, è salita sul podio olimpico a Rio nel 2016 con la bandiera italiana e quella europea. Grande. Alla fine, la comunicazione non la fai con le campagne di comunicazione ma con gli atti, con i gesti».

**Sa una cosa? Visto che lei non potrà esserci, inviteremo Elisa alla festa del primo compleanno del nuovo 7 (è poi successo: qui sopra, Elisa Di Francisca al Piccolo Teatro Studio di Milano, con Stefania Chiale, ndr).**

«Non dimentichiamo le profezie che si auto-avverano. A forza di ripetere che l'Europa non è popolare, diventa meno popolare. Ma alla fine poi - lo vedo nel quotidiano - la gente apprezza certe cose; e lo capisce nel momento in cui rischia di perderle - e lo vediamo con la Brexit».

**Un'idea: basta Europe Day, il 9 maggio. Facciamolo diventare NO Europe Day. Per un giorno chiudiamo le frontiere, reintroduciamo le dogane, blocchiamo i pagamenti, dimen-**

**tichiamo gli standard di sicurezza sulle strade o sul lavoro, fermiamo i giocatori stranieri nelle squadre di calcio. Prima di sera tutti chiederanno: «Ridateci l'Unione Europea!».**

(Ride) «Evitiamo di farlo perché qualcuno potrebbe anche prenderci gusto! Scherzo. Lei ha ragione. E pensi a ciò che succede nel mondo: siamo i primi donatori, partner commerciali, investitori, ovunque. Forse in qualche isola del Pacifico non siamo i primi, ma dall'America Latina, all'Estremo Oriente, all'Africa Subsahariana se non c'è l'Europa non c'è nulla. Io dico sempre: se non ci fosse l'Unione Europea, la dovremmo reinventare. Pensi ai Balcani: si ricordano bene che, non troppo tempo fa, erano in guerra e l'unica possibilità che hanno per vivere insieme, in pace e cooperando, è entrare tutti insieme nell'Unione Europea. Non è così lontana quella dimensione né nella storia né geograficamente».

**Lei sa che noi di 7 proponiamo di conferire il Nobel per la Pace agli studenti Erasmus. Certo: è un'utopia, il nostro modo di dichiarare affetto e stima per una magnifica iniziativa. Comunque: se la proposta venisse avanzata davvero, lei ci starebbe?**

«Per me l'Erasmus il Nobel l'ha già avuto, insieme all'Unione Europea. Nel mondo ci invidiano, ma a volte noi europei non ce ne rendiamo conto. Da nessun'altra parte del pianeta c'è questa combinazione di stato sociale, diritti civili, assenza di pena di morte, sviluppo economico e opportunità. Con tutti i limiti e i problemi che abbiamo, dobbiamo renderci conto: non c'è un'altra parte del mondo in cui si viva così bene come da noi».

**«La mia generazione ha vissuto l'Unione Europea come una serie di passaggi che semplificavano e allargavano il campo delle possibilità. Viaggiare senza passaporti, la moneta unica, l'apertura degli orizzonti. E la pace, dopo la guerra nei Balcani»**



# I NUMERI DELL'ERASMUS

## 31 ANNI DI ERASMUS (1987 - 2018)



# 4,4 MILIONI

**TOTALE STUDENTI UNIVERSITARI ERASMIANI**  
(diventano **9 milioni** considerando anche studenti in formazione professionale, partecipanti a scambi giovanili, personale docente, e volontari)

# 633.000

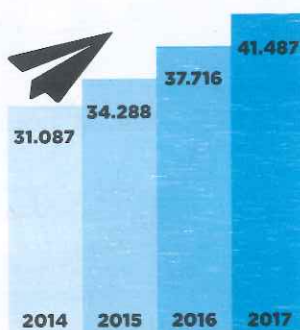
**ERASMIANI ITALIANI**

### COS'È ERASMUS+?

Dal **2014** il programma Erasmus è diventato **Erasmus+**: il programma dell'Unione Europea per l'Istruzione, la Formazione, la Gioventù e lo Sport si rivolge non più solo agli universitari ma a tutti gli studenti dai **13** ai **30** anni: per la prima volta riguarda anche l'ambito sportivo



Età media studente Erasmus italiano



**STUDENTI ITALIANI CHE PARTECIPANO AD ERASMUS+**

### TOP FIVE

Paesi scelti dagli Erasmus italiani (anno 2016):

**Spagna** 9.903

Francia: 4.319

Germania: 4.036

Regno Unito: 3.082

Portogallo: 1.802

Prime cinque università italiane per studenti in uscita:

Alma Mater di **Bologna**

Università degli studi di **Padova**

La Sapienza di **Roma**

Università degli studi di **Torino**

Statale di **Milano**

Università che accolgono più studenti dall'estero:

Alma Mater di **Bologna**

La Sapienza di **Roma**

Università degli studi di **Firenze**

Politecnico di **Milano**

Università degli studi di **Padova**

### FINANZIAMENTO 2014-2020

# 14,7 MILIARDI €

(40% in più rispetto al bilancio precedente)

### ITALIA, PARTENZE E ARRIVI

**IN USCITA:** L'Italia è il **quarto** Paese per numero di giovani in partenza per esperienze di studio verso destinazioni europee (dopo Spagna, Germania e Francia)

**IN ENTRATA:** il nostro Paese è al **quinto** posto, dopo Spagna, Germania, Francia e Regno Unito, con **22.772** studenti europei ospitati nelle nostre università nel 2015-16

### ERASMUS E LAVORO

A cinque anni dalla laurea il **tasso di disoccupazione** degli studenti Erasmus è **più basso del 23%** rispetto agli studenti non-Erasmus

### VITA INTERNAZIONALE

Ex studenti Erasmus

Ex studenti non-Erasmus

40% ← Trasferimento post-laurea in un altro Paese → 23%

33% ← Ha un partner fisso di un'altra nazionalità → 13%

### RUOLI MANAGERIALI

A **5-10** anni dalla laurea raggiunge posizioni manageriali: il **64%** degli ex studenti Erasmus il **55%** degli ex studenti non-Erasmus




**ELISABETTA  
ROSASPINA**

 Inviata speciale  
del Corriere della Sera


# LA RICETTA SPAGNOLA FONDI, CULTURA E PAELLA

**PRIMA GRANADA,** seconda Madrid, terza Valencia. Già: a dispetto della fama procuratele da *L'appartamento spagnolo*, non è Barcellona la meta più richiesta dagli studenti del programma Erasmus. L'Andalusia trionfa (almeno in questo) sulla Catalogna. Dal 2001 la patria di Cervantes occupa comunemente il primo posto nella lista delle preferenze

degli studenti europei (e italiani in particolare) al momento di indicare sul bando la destinazione per «L'anno che ti cambia la vita». **Delle 20 università più richieste nel vecchio continente, quasi metà sono in terra iberica,** includendo Siviglia, Cadice, Salamanca, Alicante, Bilbao, San Sebastián, León; e, se è vero che la Spagna investe una montagna di soldi (202 milioni e mezzo di euro nel 2018) è anche vero che Madre Natura l'ha favorita rispetto a buona parte delle altre 32 nazioni europee partecipanti.

Se si chiede a un giovane italiano per quali motivi abbia selezionato la Spagna come prima opzione per il suo anno di studi all'estero, probabilmente partirà dagli stimoli culturali, dal fascino del suo passato storico, dall'ambiente internazionale, dal costo della vita, più vantaggioso che altrove, dal clima. Forse ammetterà anche



Una scena del film *L'appartamento spagnolo*, diretto da Cédric Klapisch nel 2002. Protagonista, un gruppo di coinquilini in Erasmus a Barcellona

di contare sulla vicinanza delle due lingue per integrarsi. Ma una siringa di siero della verità prevedibilmente (e comprensibilmente) basterebbe a fargli introdurre in cima alla classifica qualche valore aggiunto: il mare, la paella, il Real Madrid, la vita notturna, la facilità nell'intrecciare amicizie e flirt tra *copas* e *tapas*, oltre alla flotta di aerei low cost da e per l'Italia. Tutti elementi meno abbondanti attorno a un austero college di Leicester (Inghilterra) o alla pur quotata università di Würzburg (Germania). **Gli spagnoli sono ovviamente lusingati dalla preferenza accordata loro da 46mila giovani europei per anno accademico (rispetto ai 35mila della Germania, ai 31mila**

**dell'Inghilterra, ai 30mila della Francia e ai 24mila che sono venuti in Italia).**

Un paio di mesi fa, il ministro dell'Educazione, Íñigo Méndez de Vigo, ha sollecitato l'Unione Europea a decuplicare le risorse destinate a Erasmus+ (14,7 miliardi di euro dal 2014 al 2020), «affinché ogni cittadino europeo al di sotto dei 25 anni possa trascorrere almeno sei mesi all'estero». Nello spirito dell'ideologa del più grande valzer europeo

di studenti: l'italiana Sofia Corradi, «Mamma Erasmus». E nonna putativa del milione di bambini dei quali è stato stimato il concepimento negli ultimi trent'anni, grazie al «traffico» continentale di 4,4 milioni di ragazzi. Dal 1987 una nuova generazione di europei è nata e si è moltiplicata, come osservava Umberto Eco, grazie all'Erasmus: «Io la chiamo rivoluzione sessuale, un giovane catalano incontra una ragazza fiamminga, si innamorano, si sposano, diventano europei come i loro figli». La Spagna ha fornito un contributo decisivo, favorendo il movimento di 625mila studenti delle scuole superiori, 73mila allievi delle professionali, oltre 114mila docenti e volontari. Il difficile arriva il giorno del rientro: il 39% degli Erasmiani vorrebbe fermarsi e trovare un lavoro in Spagna, secondo un'inchiesta di ESN Spain. Ma soltanto il 6% ci riesce.



Ang & Rip



# Movimento studentesco